



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

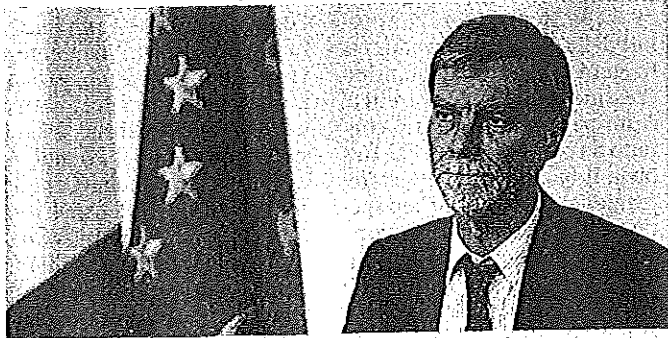
29 ottobre 2014

ARGOMENTI:

- Lo sport, lo Stato e la nostra salute.
- Patto Stato - Coni: la clausola Renzi per salvare i contributi
- Calcio: persi 25 milioni, Tavecchio minaccia la scissione dal Coni.
- Coni e distribuzione dei contributi: Nuoto e atletica guadagnano di più, scoppia il caso scherma.
- Le risorse per il sociale ridotte di 400 milioni di euro, le associazioni pronte alla protesta.
- Rapporto Unicef: un bambino italiano su tre è in condizione di povertà
- Il ministero dell'interno ha ripartito le risorse per il 2013, briciole agli enti.
- Uisp sul territorio: "Correre Insieme" Fondazione Vodafone e Uisp, organizzano per domenica 23 novembre a Padova, la corsa contro la violenza sulle donne.



Lo sport, lo Stato e la nostra salute



Graziano Delrio, 54 anni, sottosegretario alla Presidenza ANSA

Non sono d'accordo col sottosegretario Delrio che ha invitato il Coni a «fare meno il Coni, quindi a preoccuparsi meno delle medaglie e dedicare più attenzioni al sociale. Invece, il compito principale del Comitato Olimpico Nazionale Italiano è proprio quello di preoccuparsi delle medaglie da conquistare da parte degli atleti tesserati dalle Federazioni. Ritengo che per il sociale il Coni faccia già moltissimo con i contributi agli Enti di Promozione Sportiva (Uisp, Csi ed altri) che, di per sé, molto più ricchi delle Federazioni degli sport olimpici grazie ai finanziamenti derivanti dai loro sponsor politici. Giustissima invece l'indicazione di rapportarsi con la scuola, perché è dai bambini che si costruiscono i futuri atleti. Ma di questo, oltre al Coni, dovrebbe interessarsi molto di più il Ministero dell'Istruzione.

Enrico Quadri

Tema molto interessante, su cui si discute poco perché il mantenimento dello status quo «sportivo» in Italia interessa entrambi gli attori principali: lo Stato, che delega ogni cosa al Coni e si lava le mani di fatto di ogni intervento diretto, e il Coni stesso che ne ha ricavato un accrescimento del proprio potere, venendo di fatto equiparato a qualcosa di molto vicino ad un Ministero.

Tutti felici? No, al contrario perché questa situazione di fatto è sbagliata, fuori del tempo e rappresenta un caso quasi unico al mondo. Chiariamo subito: l'autonomia del Coni dal potere politico è un valore da preservare e per il quale battersi ogni volta che qualcuno intende metterla

in discussione. Ma è completamente da rigettare la paradossale «autonomia», nel senso di non intervento, dello Stato sulla materia dello sport, proprio perché l'attività sportivo-motoria è strettamente legata alla salute pubblica e come tale dovrebbe essere presidiata in modo massiccio dalle istituzioni del Paese. Miliardi e miliardi di spese sanitarie verrebbero risparmiati se l'Italia si alzasse

dai divani. Il benessere psicosociale dei cittadini è di sicura pertinenza di Governo e Parlamento.

Questo modello è in auge nella gran parte dei Paesi del mondo. Nel nostro, al contrario, la legge istitutiva del Coni stesso (427/42) fu scritta in modo troppo estensivo ed ambiguo impegnando il Comitato Olimpico in ambiti di chiara pertinenza e rilevanza pubblica. Disgraziatamente i padri costituenti, cui dobbiamo il grande contributo della nostra legge fondamentale, non vi inserirono la parola sport. Errore di lungimiranza, in contrasto con tanti altri meriti, probabilmente a causa del freschissimo ricordo della strumentalizzazione politica che il fascismo aveva fatto dello sport. Per evitare un pericolo del genere, si buttò il bambino insieme all'acqua sporca. La cattiva impostazione continua pari pari fino alla riforma Melandri del 1999, che a sua volta non riesce ad individuare una precisa distinzione di competenza tra il mondo dello sport di eccellenza e quello amatoriale. E così si arriva alle parole di Delrio (e all'assenza del Governo Renzi sulla materia), ancora all'insegna del «Coni pensaci

tu». Con quali soldi poi? Con i ritagli di ciò che rimane dall'attività agonistica vera e propria? Non è serio nemmeno parlarne. Un Paese moderno, che abbia a cuore la salute dei suoi cittadini, deve occuparsi di questo approccio sportivo, valorizzandolo in pieno nelle sue connessioni culturali e sanitarie. Garantendo al Coni tutta l'autonomia indispensabile per i suoi compiti specifici e togliendolo nel campo del doping (tema a sua volta di rilevanza pubblica in termini di salute e non solo) dall'insostenibile posizione di controllato-controllatore, attraverso la nomina condivisa di un'Authority super partes. Ma il movimento verso questa soluzione sembra già frenato dalle vaste paludi che si estendono dal Foro Italico a Palazzo Chigi. Forse anche questo tipo di status quo è intoccabile per convergenti e indicibili interessi comuni? Non vorremmo pensarlo, però...

IL RETROSCENA

La clausola Renzi per salvare i contributi

Patto Stato-Coni: finanziamento pubblico intatto in cambio di una più equa distribuzione delle risorse

ROMA - Non è un colpo di mano. Il traumatico taglio dei contributi Coni al calcio è il prezzo che la Figc è chiamata a pagare dopo una serie di risultati agonistici deludenti. Ma anche il frutto delle distrazioni sul tema della revisione dei parametri, dovute alle recenti vicende che hanno portato al passaggio di testimone tra Abete e Tavecchio. Del resto, che Malagò avesse intenzione di premiare più la meritorietà rispetto alle posizioni di rendita, lo si sapeva già dal suo programma elettorale di due anni fa.

Il calcio ha cercato di far quadrato, adducendo proprio la giustificazione che negli ultimi mesi in tutt'altre faccende era affaccendato. Confermando così, quanto denunciato proprio da Malagò. Di aver cioè sottovalutato il problema. Anche perché nessuno a Via Allegri aveva compreso

come l'aria nel frattempo fosse cambiata. Da Carraro a Tavecchio, si sarà chiesto qualcuno perché e a quale condizione il governo Renzi abbia deciso proprio pochi giorni fa di confermare praticamente il contributo annuale al Coni di 405 milioni? Perché mai in un contesto in cui la spending review falciava interi settori pubblici e non, il mondo dello sport veniva graziato? E che valore hanno dato i vertici della Figc all'invito rivolto al Coni dal sottosegretario con delega allo sport Delrio, di fornire più risorse alla scuola, al sociale e all'integrazione?

Certamente il nuovo corso impresso dal governo nei rapporti con lo sport si basava e si basa su una più equa distribuzione delle poche risorse disponibili. Da qui la quota fissa del 18% riconosciuta alla Figc, sul totale del finanziamento, era ormai anacronistica. Ta-

vecchio ha capito troppo tardi il messaggio. Per questo non è parsa efficace la disponibilità data ieri in CN di voler attivare nuovi filoni educativi e sociali attraverso la forte diffusione sul territorio di cui gode il calcio. «Quella dello sport sociale non è la missione del Coni, ma

Malagò: Metteremo in cantiere nuove forme educative, soprattutto nel mondo della scuola

ci adopereremo per promuovere nuove forme educative, soprattutto nella scuola», ha detto Malagò, scettico sul ruolo del calcio in questo senso.

Tavecchio ha capito l'antifona e per questo ha evitato azioni traumatiche, sperando nel bel tempo. Confidando anche

negli algoritmi che inizialmente avevano suggerito un taglio al suo federazione dell'80%. In attesa di tornare a vincere (a Europei, Mondiali o Olimpiadi), il presidente Figc può solo sperare nell'assist inatteso lanciato dal presidente della Federatletica, Alfio Giorgi, il primo ad aprire un anno e mezzo fa la campagna per una redistribuzione più democratica dei contributi: «Se è vero che i criteri utilizzati hanno prodotto variazioni così lontane dalle previsioni, forse è il caso in futuro di rivedere qualcosa». Invito che non ha smosso però Malagò dalle sue posizioni. E se dietro la conferma del finanziamento pubblico ci fosse stata la clausola di tagliare a un calcio troppo ricco, la cui federazione gode comunque di un budget di 160 milioni? E' più di un sospetto.

f. fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90 ANNI

30
CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

Addio calcio padrone Tavecchio minaccia la scissione dal Coni

Persi 25 milioni, Malagò contiene i tagli alla Figc che ora punta sulle scommesse. Petrucci: "Arroganti"

FULVIO BIANCHI

ROMA

Dopo undici anni di privilegi, è la fine del calcio padrone. Da ieri la Figc è rientrata nei ranghi e dovrà rispettare i parametri come tutte le altre Federazioni (olimpiche). Venticinque milioni in meno, anche se in realtà saranno 22,5 "reali", grazie a vari aggiustamenti in corsa: ed è andata anche bene perché il rischio, come ha ricordato Giovanni Malagò, era quello di una sforbiciata pesantissima (addirittura 49 milioni in meno) che avrebbe messo in ginocchio tutto il sistema-calcio. Ma i 62.541.720 milioni di adesso Tavecchio se li scorda: dovrà fare sacrifici e operare dei tagli (in Lega B e Lega Pro?). "Ballano" ancora 7-8 milioni del tesoretto e in via Allegri sperano di recuperare qualcosina. In futuro però conteranno i criteri che premiano soprattutto i podi olimpici, e il calcio ai Giochi ha sempre combinato pochissimo (le ragazze, ad esempio, non si sono mai qualificate) e ci è andato a volte anche malvolentieri. Premiato il nuoto del nemico (o ex?) di Malagò, Paolo Barrelli: avrà oltre un milione in più. La Fidal di Al-

fio Giomi quasi un milione (ma aspetta altri soldi). Tutte le Federazioni cresceranno anche se di poco (8.500 euro per la caccia), solo la Figc scende.

Carlo Tavecchio ha fatto il suo esordio nella Giunta mattutina (come invitato), poi nel consiglio nazionale pomeridiano è stato pesante. «Queste procedure ci umiliano, siamo soli contro tutti. Dateci almeno tempo per adeguarci. Non vorremmo uscire dal Coni...», la minaccia di scissione. «Conosco bene Tavecchio, non credo che questa ipotesi sia all'ordine del giorno. Io sono sereno», la replica di Malagò. Ma attenzione ai falchi di via Allegri. Poi la Figc chiederà udienza

dal governo e vorrebbe avere, come in Francia, una percentuale sulle scommesse sportive, «che da noi al 93% riguardano il calcio». «Se prende di più» spiega Malagò, «io sono contento, anche se ci sono dinamiche culturali e legislative. «Comunque» ha spiegato ancora il n.1 Figc, «ora tratteremo con Malagò sino al 14 novembre poi in consiglio federale decideremo che fare. Giovanni ci ha promesso conguagli o revisioni...». Gianni Petrucci, ora n.1 Federbasket, ha replicato con asprezza a Tavecchio: «Il calcio faccia un bagno d'umiltà. C'è gente arrogante (riferito a Macalli, ndr), una monocultura calcistica e Tavecchio oggi ne ha dato un esempio. Bravo Malagò a dare la svolta, forse sta facendo meglio di me. Ma il Coni non utilizzi il tesoretto per la Figc». «Noi non abbiamo bisogno di nessun bagno di umiltà» la replica seccata di Tavecchio, «noi con 700.000 partite all'anno intratteniamo gli italiani ogni domenica».

Giancarlo Abete ha votato contro: «Così si danneggia soprattutto l'attività giovanile, non certo la serie A che prende 1 miliardo e 200 di diritti tv». Carraro non vota gli atti amministrativi da molti anni ma non è stato per nien-

te tenero in Giunta. «Non condivido questi criteri, ma non parliamo di modello Nba, dobbiamo essere uniti». Tommasi stavolta si è astenuto in consiglio ed è preoccupato per gli atleti che rappresenta. Il Coni avrà comunque 398,2 milioni "disponibili" di soldi pubblici (ora sono 405,7), ed è andata di lusso di questi tempi. Malagò deve ringraziare l'ex arbitro Matteo Renzi e lo sport deve ringraziare Malagò.

© P. PRODUZIONE RISERVATA

66

TAVECCHIO

Procedure che ci umiliano, siamo soli contro tutti Andarcene, perché no?

MALAGÒ

Conosco Tavecchio, non credo che il calcio lascerà il Coni Sono sereno

99

Il patto saltato fra Coni e pallone Tavecchio: «Così ci umiliate»

ALESSANDRO CATAPANO
VALERIO PICCIONI
ROMA

Non c'è solo la questione dei 62 milioni e mezzo alla Federcalcio diventati 40, del 41% della torta dei contributi Coni per il pallone più popolare, che è scesa al 26. Della «trattativa» di cui parla Tavecchio e del «dado è tratto» con cui risponde Malagò. E neanche delle acrobazie con cui il presidente del Coni ha di fatto reinventato i parametri per evitare che il taglio fosse una mannaia. È che ieri al Coni, in toni apparentemente composti, e al netto dei vari «pasdaran» o «falchi», il Salone d'Onore è diventato lo specchio di un patto saltato, di due mondi che ormai sono sempre più lontani. Una rottura in cui sembra sia saltata la terra di mezzo, svuotata di tutti i potenziali mediatori tranne uno, lo stesso Malagò, che però ha margini sempre più ristretti.

Il miliardo e 17 milioni «Non è lo sport che è contro il calcio, è una parte del calcio che è contro gli altri sport. Vi manca l'umiltà», dice Gianni Petrucci, oggi al basket, ieri al comando del Coni, un altro ex della terra di mezzo saltata. Mentre Giancarlo Abete, tornando in scena, con il solito aplomb ma con numeri brutali, si attesta sull'altra sponda: «La serie A ha 1 miliardo e 200 milioni di diritti televisivi, il Coni 7 milioni di ricavi commerciali». L'ex presidente della Federcalcio è convinto che l'operazione taglio sia un autogol: al grande calcio di una sforbiciata così non importa niente, ma così si indebolisce l'istituzione. Cioè la Figc.

Una sfida nel Paese È come se in qualche modo, nel Consiglio nazionale del Coni, andasse in scena una replica all'ennesima potenza delle battaglie per l'uso del campo comunale fra la squadra di seconda categoria e la piccola scuola di atletica. O l'eterna contrapposizione fra chi la Gazzetta la comincia a sfogliare dalla prima o dall'ultima pagina, alla rovescia, come dice il titolo di un gruppo su facebook. O ancora fra quelli che in questo stesso Foro Italico ci vanno per vedere la Pellegrini, Federer o Bolt, e gli altri, i tifosi di Totti e di Klose.

La «gara» nel sociale Questa competizione, però, ha in palio un titolo. Nello sciorinare le «76 mila squadre dietro le 40 d'élite», Carlo Tavecchio rivendica un primato. Tipo: l'Italia siamo noi. A un certo punto, sottolinea: «Ma lo sapete che ora si scommette anche sulle partite della serie D?». Si capisce che c'è una sfida su che cosa s'intenda su cultura sportiva. Malagò presenta orgoglioso il «Bilancio di sostenibilità 2013»: ci sono dentro le medaglie e i progetti sociali, il territorio e le Olimpiadi. La vera partita è: calcio-centrismo contro un'altra cultura sportiva». Petrucci dà atto a Malagò che lui questa partita la sta giocando. «Stai facendo meglio di me». E riscuote un applausone, «che non avevo mai avuto da presidente». Tutti si schierano, addirittura Binaghi protesta per motivi opposti a quelli di Tavecchio: «Avrei voluto parametri nudi e crudi, non posso ritenermi soddisfatto». Ma il capo del tennis fa un'apertura al voto ponderato, «il calcio non può avere un solo voto», e chiede di andare avanti sull'accorpamento delle federazioni.

«Non decido da solo...» La giornata non è una guerra, tutt'altro. Le parole sono composte. Ma il rischio che i toni si alzino è dietro l'angolo. Tavecchio lo fa capire quando parla di «falchi» e «colombe» anche dentro la Federcalcio. «Non decido da solo», dice. E allora ecco che dietro le quinte si fanno strada alcuni scenari: gli arbitri che non vanno più sui campi dei Dilettanti perché senza rimborso, le nazionali giovanili non inserite nell'attività Fifa che si fermano... Sono carte che vengono tenute nell'armadio, ma che

fanno parte dello scenario, come ipotesi estreme. Anche sulle scommesse si può aprire un fronte, ma su questo il percorso è accidentato e lontano. Non a caso lo stesso Tavecchio lo lascia indietro, sullo sfondo. La prospettiva di aprire una trattativa diretta con il Governo per chiedere una fetta dei proventi è come minimo faticosa.

«Umiliati» In ogni caso, l'appuntamento del 14 novembre, il prossimo consiglio federale del calcio, se non diventa automaticamente un ultimatum, è un passaggio cruciale. «Uscire dal Coni? — dice rispondendo a una domanda Tavecchio — Noi vorremmo stare nel Coni. Il problema è che ci costringono ad applicare delle procedure che umiliano i rapporti». Una frase sibillina. «Il calcio che esce dal Coni? Non mi pare all'ordine del giorno», risponde Malagò. In ogni caso, il patto è saltato. Ora «nuova cultura sportiva» e «calcio-centrismo» ne cercano un altro. Lo troveranno?

Nuoto e atletica guadagnano di più Alla fine scoppia il caso scherma

Giomi apre al calcio: «Studiamo insieme per il 2016»
Fis sottovalutata: rientra solo in extremis il no di Scarso

Due contrari in giunta, Carraro e Abete. Due astenuti in Consiglio nazionale, Iacovianni della motonautica e Damiano Tommasi. Così la nuova geografia dei contributi ha scavalcato l'asticella. I 139 milioni destinati ai contributi «sportivi» - nel resto ci sono il personale, i progetti per la scuola, i gruppi sportivi militari, gli impianti - sono stati divisi portando il calcio dentro la gabbia dei parametri. Resta in ballo un tesoretto, che nel frattempo, è diventato un «tesoretto», «meno della metà», dice Malagò, 4-5 milioni di euro. Il gioco dei numeri avrebbe condannato il calcio a un contributo di una decina di milioni di euro, mentre alcune federazioni avrebbe-

ro avuto il 250 per cento in più. A quel punto, è intervenuto il presidente del Coni: ha portato la Fige a quota 40 (ai 37,5 di base vanno aggiunti i 2,4 della cosiddetta «mutualità»: ieri il conto portava a meno 20, oggi siamo 22,5), ha fissato un tetto per gli aumenti (il 30 per cento), ridisegnando di fatto la mappa. Nuoto e atletica sono gli sport che hanno guadagnato di più dalla distribuzione: un milione.

Carraro all'attacco La giornata era cominciata con lo scontro in giunta dove Abete e Carraro, insieme con Tavecchio, presente come «invitato» da Malagò, avevano attaccato. Soprattutto l'ex presidente del

Coni sottolineava la rottura storica, dichiarandosi contrario rispetto alla lunga storia «dialettica» che ha cucito nei decenni il rapporto fra Coni e calcio. Più tardi, in Consiglio nazionale, Malagò ha però contestato questa ricostruzione: «Ci sono stati sempre tanti momenti di tensione, nel 2003 lo stesso Carraro, da presidente della Federcalcio, citò al Tar il Coni di Petrucci per 110 milioni di euro, sulle scommesse». Finì con una transazione.

Giomi riapre Nel pomeriggio, gli schieramenti si sono riproposti. Malagò ha ricordato che nonostante il taglio, il «calcio prenda ancora quasi 7 volte il contributo alla seconda federazione». Carraro, Tavecchio e Abete sono tornati alla carica. Alla fine, Alfio Giomi, proprio il presidente dell'atletica che aveva aperto il fronte ormai molti mesi fa, ha aperto a un cambio di parametri. «Forniamo in Commissione, anche con il calcio, per parlarne. Diamoci sei mesi». Un percorso che Malagò ha sostanzialmente condiviso. Naturalmente con vista 2016. Giomi è soddisfatto: «Sono contento per come si è conclusa la vicenda. Quello di prima non era un patto, ma una situazione che tutte le federazioni subivano. Ora abbiamo aperto una strada per valutare la consistenza di ciò che facciamo. Tutti abbiamo bisogno di essere meno autoreferenziali, non possiamo dire sempre "io sono più bravo"».

La scherma protesta Tutto sembrava filare liscio verso la fine della giornata, quando si è riunita di nuovo la Giunta. In pratica, per votare la traduzione dei criteri in generali in numeri per l'una o per l'altra federazione. Soltanto la cifra del calcio era stata praticamente ufficializzata. E quando il velo alle altre cifre è stato tolto, è arrivato un altro guaio. È scoppiato il caso della scherma, che usciva dal tunnel dei parametri senza gli aumenti immaginati. Il presidente Scarso, che è anche vicepresidente del Coni, si è arrabbiato minacciando addirittura il voto contro. La protesta è poi rientrata. A quel punto, soltanto Abete ha votato no.

Cercare soldi Polemiche a parte, per tutti c'è ora un imperativo: trovare più soldi. Fuori dal solito circuito contributivo. Lo dice chiaro e tondo Luca Pancalli, il presidente del Comitato Paralimpico. Lui ha conservato il finanziamento statale (6 milioni) e avuto un più 100mila dal Coni. «Ma la verità è che ora bisogna darsi da fare sempre di più. E fuori da qui».

v.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli Le risorse per il sociale ridotte di 400 milioni di euro

►Minori finanziamenti non solo alla Sla ►Le associazioni pronte alla protesta ma anche per politiche sociali e disabili Zanetti: «Meno soldi ma strutturali»

IL CASO

ROMA Le rassicurazioni di Matteo Renzi e del ministro della salute Beatrice Lorenzin non sono bastate. I malati di Sla, la sindrome laterale amiotrofica, a favore dei quali quest'estate c'era stata la fortunata campagna mondiale a secchiata d'acqua gelata e alla quale avevano partecipato in molti, premier compreso, da martedì prossimo presidieranno il ministero dell'Economia per protestare contro il taglio da 100 milioni dei fondi per le non autosufficienze. Lo stanziamento per il 2015 sarà di 250 milioni contro i 350 milioni del governo Letta. Non è l'unico taglio al sociale. A fronte di esigenze quantificate dal ministero del lavoro e delle politiche sociali, secondo un documento elaborato dalla deputata del Pd, Ileana Argentin, per 970 milioni di euro, le risorse stanziolate dal governo si fermano a 550 milioni, una riduzione di ben 420 milioni di euro. «Una cosa così», dice Argentin, «non si è mai vista, nemmeno con il governo Berlusconi, e», aggiunge, «è un paradosso che a dirlo debba essere io, una deputata del Partito Democratico». I minori stanziamenti riguardano tutte le voci. Il fondo per l'inserimento dei lavoratori disabili, che contava su 20 milioni, non è stato rifinanziato. Stessa sorte per il Fondo per l'infanzia e l'adolescenza. Un taglio di 50

milioni ha dovuto subirlo anche un altro importante fondo, quello per le politiche sociali, passato da 350 a 300 milioni di euro. Scomparso dal radar della legge di stabilità anche il Sia, il Piano nazionale per la lotta alla povertà. Su quest'ultimo, in realtà, il ministro del lavoro Giuliano Poletti si era recentemente mostrato scettico. Parlando proprio della Sla, in un'audizione, il ministro aveva annunciato la decisione «di cambiare alcuni elementi di impostazione», perché la logica del bando, sempre secondo Poletti, ha mostrato una «plateale inefficacia». Meglio, insomma, «strumenti di azione permanente». Da qui l'annuncio di un prossimo «piano nazionale contro la povertà».

LE REAZIONI

Il punto, secondo Argentin, è che comunque, per ora, «per il sociale le risorse sono assolutamente insufficienti, e le associazioni sono pronte alla protesta». Chi prova invece a gettare acqua sul fuoco, è il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. «Par-

LA DEPUTATA DEL PD

**ILEANA ARGENTIN:
«SITUAZIONE
INSOSTENIBILE,
NEMMENO BERLUSCONI
ERA ARRIVATO A TANTO»**

lare di tagli al Fondo per le politiche sociali e a quello per le non autosufficienze», dice, «non è corretto. Entrambi i fondi», spiega il sottosegretario, «sono stati finanziati per la prima volta in modo permanente, mentre gli altri governi li avevano azzerati, trovando poi risorse nelle manovre ma mai in maniera stabile». Il Fondo per le non autosufficienze, prima dell'azzeramento del governo Berlusconi, era di 400 milioni di euro. Il governo Monti lo aveva ripristinato finanziandolo con 275 milioni di euro, mentre, come detto, il governo Letta lo aveva riportato a 350 milioni. «Con 250 milioni», sostiene Argentin, «non sarà







possibile erogare i servizi». Renzi, almeno per questo fondo, ha garantito che il governo troverà i 100 milioni aggiuntivi. Zanetti conferma che i 250 milioni devono essere considerati «un punto di partenza importante», perché deve essere considerato che si tratta di uno stanziamento complessivo di un miliardo di euro su quattro anni. «In un contesto di risorse limitate», spiega il sottosegretario, «abbiamo preferito uno stanziamento strutturale, che duri nel tempo. Detto questo», aggiunge, «accettiamo la sfida delle associazioni e siamo pronti a discutere».

A. Bas.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse per il sociale

Cifre in milioni di euro

Intervento	Richiesta per il 2015	Legge di Stabilità 2015
 SIA- Piano nazionale lotta alla povertà	245	-
 Social card tradizionale	250	250
 Fondo nazionale politiche sociali	350	300
 Fondo per le non autosufficienze	350	250
 Fondo per l'infanzia e l'adolescenza	5	-
 Fondo inserimento lavorativo disabili	20	-
TOTALE	970	550

centimetri

Il rapporto dell'Unicef Un bambino italiano su tre è in condizione di povertà

Nei Paesi sviluppati oltre 76 milioni di bambini vivono in povertà. Un dato allarmante, visto che sono 2,6 milioni in più rispetto al 2008. In Italia vive in povertà un bimbo su tre, con un aumento di oltre 600 mila negli ultimi sei anni. È il quadro che emerge dal nuovo rapporto Unicef «Innocenti report card 12 - Figli della recessione», che riguarda dati e analisi di 41 Paesi dell'Ocse e dell'Ue. «Dal 2008 al 2012 - afferma il presidente di Unicef Italia, Giacomo Guerra - l'Italia registra una riduzione del reddito dei nuclei familiari, perdendo 8 anni di potenziali progressi economici. Il 16% dei bambini italiani è in condizioni di grave deprivazione materiale». Dall'analisi il nostro Paese si colloca al 33esimo posto per quanto riguarda la povertà infantile. L'Italia, inoltre, con il 22,2%, ha il tasso più alto d'Europa di ragazzi che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione, i cosiddetti Neet.



ANSA

(R. E.)



Milano, Torino, Genova ai primi posti contro l'evasione

Il fisco premia 500 comuni

Premi ai comuni virtuosi che hanno collaborato col fisco nella lotta all'evasione fiscale e contributiva. Sono poco più di 500 i municipi che si divideranno i 18 milioni erogati dal ministero dell'interno per l'attività di contrasto svolta nell'anno 2013. A Milano andrà la fetta maggiore pari a 1,6 milioni di euro, seguita da Torino con un milione e 181 mila euro e Genova con un milione tondo tondo.

Cerisano a pag. 35

Il ministero dell'interno ha ripartito le risorse per il 2013. Grande assente il Sud

Lotta evasione, briciole agli enti

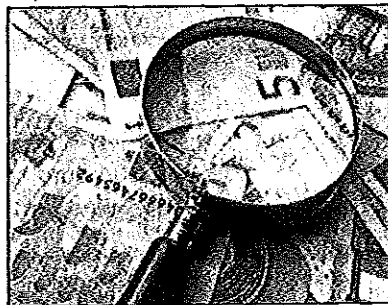
Ai comuni 18 mln. Bene Emilia-Romagna e Lombardia

DI FRANCESCO CERISANO

Premi ai comuni virtuosi che hanno collaborato col fisco nella lotta all'evasione fiscale e contributiva. Sono poco più di 500 i municipi che si divideranno i 18 milioni erogati dal ministero dell'interno per l'attività di contrasto svolta nell'anno 2013. Cifre in alcuni casi solo simboliche (molti enti riceveranno solo 50 o 100 euro), in altri in grado di dare un po' di ossigeno ai bilanci. È il caso di Milano, a cui andrà la fetta maggiore pari a 1,6 milioni di euro, seguita da Torino con un milione e 181 mila euro e Genova con un milione tondo tondo. Per Roma, invece, arriva una sonora bocciatura: solo 41.762 euro, il contributo antievasione erogato al Campidoglio.

A livello regionale il riconoscimento più cospicuo va ai comuni dell'Emilia-Romagna, la regione in cui la collaborazione dei sindaci nell'inviare segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate ha

raggiunto i risultati più significativi. A ricevere sostanziosi assegni non saranno solo i comuni più grandi, come Modena che si porterà a casa circa 900 mila euro, Reggio Emilia (386 mila), Bologna (341 mila) o Rimini (482 mila), ma anche



centri di medie dimensioni come Formigine (Mo) che intascherà 526 mila euro o Castel San Pietro Terme che ne incasserà 405 mila.

Grande assente il Sud. Da Roma in giù nell'elenco dei comuni beneficiari dei premi antievasione si contano solo 14 municipi campani (tutti con importi irrisori e con Napoli

non pervenuta), 10 calabresi (ma Reggio Calabria fa segnare la migliore performance nel Meridione), 4 pugliesi e solo uno siciliano (Troina in provincia di Enna).

Ai 18 milioni distribuiti dal ministero dell'interno per l'attività relativa al 2013 vanno poi aggiunti 165 mila euro che rappresentano il saldo 2012 riconosciuto a favore dei comuni che l'anno scorso avevano ricevuto un acconto pari al 98% dei fondi spettanti. Il provvedimento che dà il via libera al pagamento delle risorse (che saranno liquidate dal Viminale seppur su input del Mef) è stato firmato il 22 ottobre e reso noto ieri dal dipartimento finanza locale del ministero dell'interno.

Non tutti i comuni destinatari dei premi antievasione riceveranno i contributi di loro spettanza. Per alcuni municipi, infatti, i soldi sono stati congelati. Si tratta dei comuni che

non hanno ancora trasmesso al Viminale le certificazioni relative al rendiconto di gestione 2013. Ma non solo. Vi è ancora, segnala infatti il ministero, un nutrito gruppo di amministrazioni locali che non ha ancora trasmesso alla Sose i questionari per la determinazione dei fabbisogni standard.

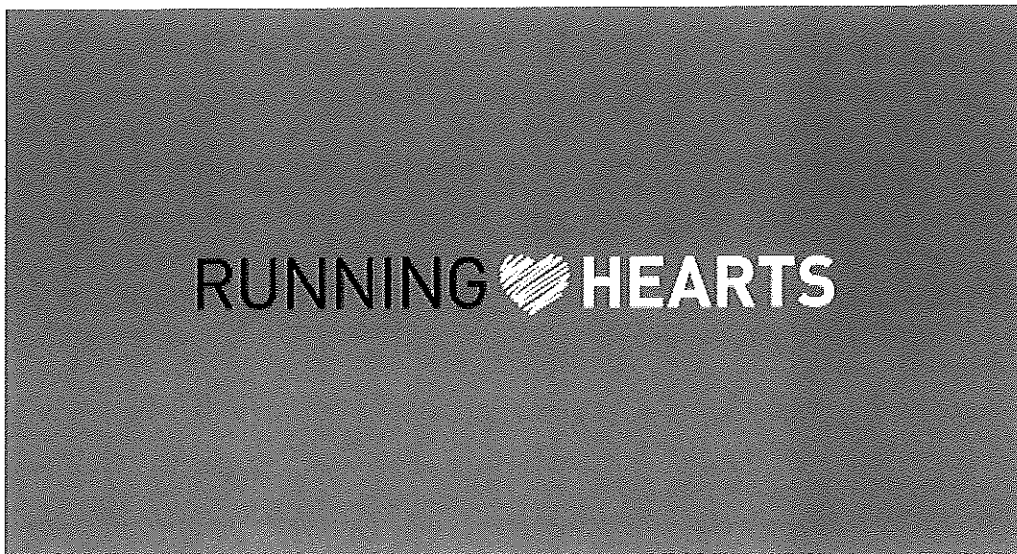
Per entrambe le categorie di enti inadempienti ci sarà tempo fino al 20 novembre per mettersi in regola e ricevere i fondi entro la chiusura dell'esercizio finanziario 2014. Nel comunicato (consultabile sul sito www.finanzalocale.interno.it) il Viminale mette le mani avanti e ribadisce ancora una volta il proprio ruolo di soggetto meramente pagatore in materia di finanza locale. Eventuali chiarimenti sui criteri e sulle modalità di assegnazione delle risorse, precisa il dipartimento guidato da Giancarlo Verde, dovranno essere richiesti al dipartimento delle finanze (direzioni studi e ricerche economico-fiscali) presso il ministero dell'economia.

— © Riproduzione riservata —

Tratta da **PadovaDonne**

lunedì, 27 ottobre 2014 ore 18:18

Uisp

**Running Hearts, correre contro la violenza sulle donne**

Grazie al progetto "**Correre Insieme**" di Fondazione Vodafone, in collaborazione con UISP, Gruppo Polis organizza una corsa e marcia non competitiva dedicata alla sensibilizzazione e alla raccolta fondi per il progetto di sostegno alle donne vittime di violenza.

Prendi una posizione: iscriviti alla corsa!

Grazie a una generosa donazione di Fondazione Vodafone, il ricavato della manifestazione sarà raddoppiato!

Dove e quando

La corsa avrà luogo **domenica 23 novembre 2014**, con partenza alle **h 9.00** da **Prato della Valle** a Padova. Sono previsti due percorsi, rispettivamente di **5 e 10 km**, intervallati da due punti ristoro intermedi che offriranno ai partecipanti barrette ai cereali, marmellate Hero e il gelato artigianale di Mami Gelato al volo.

La partecipazione è aperta e adatta a tutti.

Iscrizioni

La quota di iscrizione è di **8 euro**, comprensivi di:

- assicurazione
- t-shirt e zainetto personalizzati Vodafone,
- buono per una consumazione presso il ricco ristoro finale,
- due ristori intermedi, offerti da Mami Gelato al volo e Hero,
- carnet *special edition* "Grandi Coupon" con buoni sconto per attività commerciali del territorio,
- pacchetto di caffè Crema e Gusto Lavazza,

- lattina e portachiavi "keychain" Redbull,
- fascia multifunzionale Sportler,
- la nuovissima agenda 2015 Argos Energia,
- altri gadget forniti dai Partner della manifestazione.

Iscriviti alla corsa attraverso il form e completa l'iscrizione versando la quota di partecipazione presso:

- la **sede di Gruppo Polis** in via Due Palazzi 16, Padova.
Orari: dal lunedì al venerdì 8:30 ? 13:00, 14:00 ? 17:00
- gli **uffici UISP** del Comitato Territoriale di Padova Stadio Euganeo, viale Nereo Rocco 60, Padova.
Orari: lunedì e venerdì 9.30 ? 17.00, martedì, mercoledì e giovedì 15.30 ? 19.00
- il **negozio Sportler del Centro Commerciale Ipercity**, in Via Verga 1, 35020 Albignasego Padova.
Orari: Dal lunedì al sabato: ore 9.30 ? 21.30 , domeniche e festivi: ore 10.00 ? 20.30

In questo modo avrai la garanzia di ricevere il Kit gara il giorno della manifestazione.

È prevista, inoltre, la possibilità di versare la quota di iscrizione la mattina dell'evento dalle h. 7.00 in Prato della Valle, presso il nostro stand.

Sito Running Hearts per altre informazioni.

Sharing is caring!

